

Legge 40 Ricorso a Strasburgo sulla diagnosi pre-impianto Il tempo stringe

Pressante appello del leader del Movimento per la Vita, Carlo Casini, e dei presidenti emeriti della Corte Costituzionale, Antonio Baldassarre e Cesare Mirabelli, affinché il governo italiano presenti il ricorso entro la scadenza del 27 novembre nei confronti della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo contro il divieto di diagnosi preimpianto sancito dalla legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita.

FORNARI A PAGINA 13

«Legge 40, il governo faccia ricorso alla Ue»

*Diagnosi preimpianto
Solo pochi giorni
per dire no alla
sentenza di Strasburgo*

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Pressante appello del leader del Movimento per la Vita, Carlo Casini, e dei presidenti emeriti della Corte Costituzionale, Antonio Baldassarre e Cesare Mirabelli, affinché il governo italiano presenti al più presto ricorso verso la sentenza di primo grado della Corte europea dei diritti dell'uomo contro il divieto di diagnosi preimpianto dell'embrione sancito dalla legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. La sentenza è stata e-

messata da Strasburgo il 28 agosto scorso e quindi il governo ha tempo fino al 27 di novembre. Tra i motivi che rendono doveroso il ricorso, oltre all'esigenza del rispetto del «margine di apprezzamento» del legislatore nazionale in temi etici, c'è anche il fatto che l'iniziativa contro lo Stato italiano è stata mossa senza prima rispettare tutti i livelli di giudizio interni, come invece richiede la Corte europea.

«Sarebbe altamente significativo» ha commentato Casini «se il ricorso fosse presentato nell'anniversario della Convenzione sui diritti dell'infanzia. Il bambino non nato è a pieno titolo soggetto di diritti e come tali ha diritto a non essere letteralmente fatto a pezzi (spesso con conseguenze fatali) per inseguire il diritto-non-diritto della madre o dei genitori al figlio ad ogni costo ed al figlio sano». L'appello è stato lanciato nella sala stampa della Camera nel corso della presentazione del libro "Noi non li dimentichiamo", viaggio tra i bambini non nati", per celebrare l'anniversario della Convenzione approvata dall'Assemblea dell'Onu, il 20 novembre 1989.

Nel libro vengono tra l'altro riportate le numerose testimonianze eroiche di madri, raccolte nel blog di Luigi Accattoli, che hanno sacrificato la loro vita per permettere al figlio concepito di nascere: dalla santa Gianna Beretta Molla a Chiara Corbella, morta nello scorso giugno per aver rinunciato alle cure contro il cancro per dare alla vita al bimbo che aveva in grembo. Sono prove autentiche e credibili che il piccolo non nato è «uno di noi». È questa la denomi-



nazione di un'iniziativa di raccolta di firme anche online (www.oneofus.eu) per chiedere sia specificato che l'uomo è soggetto di diritti fin dal concepimento e anche che la commissione europea ne tragga le in tutti i campi. «Questa iniziativa è estremamente interessante», ha osservato Mirabelli, perché «quando ci sono in gioco diritti inviolabili, la cosa ci riguarda tutti e sollecita la razionalità di ciascuno». Il libro presentato, secondo il giurista, «ha il merito di stimolare una riflessione in un clima nel quale il relativismo dominante diffonde la convinzione che possa e debba prevalere il diritto del più forte». Viceversa, ha puntualizzato Mirabelli, «la nascita non può essere discriminata dei diritti. E su questo gli articoli 1 e 6 della Convenzione dei diritti dell'infanzia non lasciano dubbi».

Nell'anniversario della Convenzione si lancia «giustamente» l'allarme su numerosi situazioni di maltrattamento dell'infanzia, ha rimarcato Casini, «ma è altrettanto giusto parlare di altri milioni di bambini, altrettanto deboli e innocenti, straziati nell'aborto o nella ricerca del figlio ad ogni costo. Sono i bambini, esseri umani a tutti gli effetti, concepiti ma ancora non venuti alla luce».

«Come illustra il libro, questa è una convinzione profondamente laica e razionale che prescinde da convinzioni religiose ed esula da appartenenze di destra o di sinistra», ha spiegato Baldassarre, constatando come nel processo genetico della persona umana non è possibile, dopo il concepimento, in-

dividuare qualsiasi altra cesura da quell'inizio. Pertanto sono scientificamente infondate e pure convenzioni le distinzioni ad esempio tra pre-embione ed embrione. Anche Filippo Vari, docente di diritto costituzionale dell'Università Europea, ha criticato la distinzione tra il concetto di "uomo" e di "persona" adottata per giustificare la soppressione del nascituro.

LA DIFESA DELLA VITA

Appello di Carlo Casini e dei presidenti emeriti della Corte costituzionale Antonio Baldassarre e

Cesare Mirabelli: intervento doveroso, l'Europa non ha atteso tutti i livelli di giudizio dello Stato italiano

IL VERDETTO

LA CONDANNA EUROPEA SOLO IN PRIMO GRADO

La legge italiana è «incoerente»: da una parte «vieta l'impianto di embrioni sani» (ossia giudicati sani attraverso la diagnosi pre-impianto), e dall'altra «autorizza l'aborto di feti che mostrano sintomi della malattia». Sono queste le motivazioni con cui i giudici di Strasburgo, il 28 agosto, danno ragione in primo grado a una coppia romana che aveva chiesto di ricorrere alla fecondazione artificiale per poi effettuare una diagnosi pre-impianto. Una richiesta avanzata dopo la nascita di una bambina colpita da fibrosi cistica e dopo l'aborto di un embrione affetto dalla stessa malattia. Ma la volontà dei coniugi si scontra con la legge. Così i due si rivolgono alla Corte europea per i diritti umani, che dà loro ragione condannando l'Italia a un risarcimento di 17.500 euro. I giudici accolgono la tesi secondo cui nei confronti della coppia è stato violato l'articolo 8 della Convenzione dei diritti umani (rispetto della vita privata e familiare), in quanto obbligata dalla legge a seguire la via del concepimento naturale e dell'eventuale aborto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

